

Bergamo, 22 marzo 2022
Parrocchia di san Colombano in Valtesse
Contemplazione dell'icona della Crocifissione



Dopo aver collocato l'icona perché sia visibile a tutti, diamo inizio alla nostra preghiera con il Segno della croce e con il salmo 22. L'icona ci presenta Gesù, il crocifisso con un corpo sinuoso: tale postura vuole evocare l'immagine del danzatore: Egli danza le lodi di Dio che ascolta la voce di colui che a Lui si affida. È infatti la seconda parte di questa preghiera. La prima parte, invece, ci presenta la figura di un uomo colpito dall'odio del mondo e dal dolore delle torture, che è diventato il rifiuto del mondo e a cui sono scavate le mani e i piedi... Tale immagine ha sempre fatto pensare i cristiani a Gesù crocifisso...

¹ *Al maestro del coro. Su "Cerva dell'aurora". Salmo. Di Davide.*

Lettore 1 = ² Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

³ Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me.

Lettore 2 = ⁴ Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

⁵ In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti;

⁶ a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.

Lettore 1 = ⁷ Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

⁸ Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹ "Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!".

Lettore 2 = ¹⁰ Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.

¹¹ Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

¹² Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

¹³ Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.

¹⁴ Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.

Lettore 1 = ¹⁵ Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.

¹⁶ Arido come un coccio è il mio vigore,

la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.

Lettore 2 = ¹⁷ Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸ Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano:

¹⁹ si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

Tutti = ²⁰ Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

²¹ Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l'unico mio bene.

²² Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.

Letto **3** = Tu mi hai risposto!

²³ Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

Tutti = ²⁴ Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

²⁵ perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Letto **3** = ²⁶ Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai
suoi fedeli.

²⁷ I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Tutti = ²⁸ Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

²⁹ Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!

³⁰ A lui solo si prostreranno quanti dormono sottoterra,
davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere;

Letto **3** = ma io vivrò per lui, ³¹ lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; ³² annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!".

La liturgia, alla sorgente dell'icona

Abbiamo già avuto modo di vedere che alla sorgente di ogni icona c'è la liturgia, il culto. Motivo di questo è che le icone sono disposte nell'iconostasi, dove sono ripresentate non solo le schiere degli angeli e dei santi del paradiso ma anche le feste più importanti dei cristiani. In tali feste sono compiuti dei gesti liturgici che diventano riferimento per gli iconografi nel realizzare – nello *scrivere* – le loro opere.

Dunque le icone diventano patrimonio liturgico e strumenti per il popolo di Dio per pregare, per approfondire il legame con Dio e i santi che in esse sono dipinti.

Ciò che si dipinge riflette dunque la preghiera della comunità e la liturgia – che è appunto la preghiera della comunità tanto che l'etimologia del termine liturgia è proprio *azione del popolo* – riflette la fede della comunità.

La tradizione latina usa un'espressione molto significativa che riassume una delle convinzioni più profonde che animano la comunità di fede: *lex orandi, lex credendi*. Questa frase significa che ciò che si fa e si dice nella preghiera è, insieme, propriamente contenuto di fede. La preghiera dunque – anche nel suo essere *preghiera di popolo* – veicola il senso della fede e i suoi contenuti.

Per questo è utile richiamare la liturgia antica in cui le icone hanno trovato la loro sorgente profonda. Ancora una volta possiamo far riferimento al Diario di Eteria, la monaca vissuta nel IV – V secolo, che ci racconta la liturgia di Gerusalemme nel giorno del Venerdì Santo:

Si pone una cattedra per il vescovo dietro la Croce, dove egli si trova in quel momento. Il vescovo siede sulla cattedra, davanti a lui si mette un tavolo coperto da un telo di lino, i diaconi sono in piedi davanti al tavolo: viene portata una cassetta d'argento dorato in cui c'è il santo legno della croce, la si apre e la si espone. Si mette sul tavolo il legno della croce e l'iscrizione.

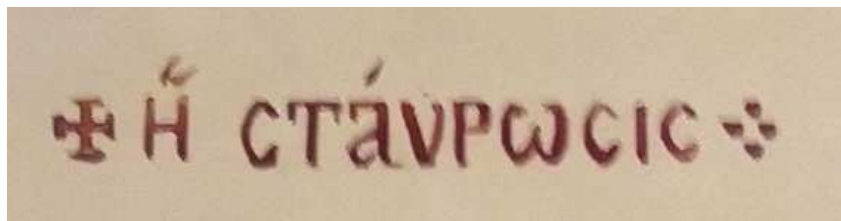
Dopo averli posti sul tavolo, il vescovo stando seduto appoggia le mani all'estremità del santo legno e i diaconi in piedi tutt'intorno, sorvegliano. Il motivo della sorveglianza è questo: è usanza che a uno a uno tutti quanti si avvicinano, sia i fedeli sia i catecumeni, e chinandosi sul tavolo bacino il santo legno e poi passino avanti: ora, si narra che, non so quando, un tale, con un morso abbia portato via un frammento del santo legno: per questo motivo i diaconi che stanno all'intorno, fanno attenzione che qualcuno, venendo vicino, non osi ripetere il gesto.

Così tutti quanti sfilano lì innanzi a uno a uno: si chinano, toccano prima con la fronte poi con gli occhi la croce e l'iscrizione, poi baciano la croce e passano oltre, ma nessuno la tocca con le mani.

La celebrazione continua con l'ascolto di letture dell'Antico e del Nuovo Testamento per tutto il giorno. Il frammento della croce fu ritrovato – così afferma un'antica tradizione – da sant'Elena (248-329), la madre dell'imperatore Costantino.

Da quei riti in giorno tutto dedicato alla contemplazione e adorazione della croce di Gesù a Gerusalemme, si è passati a diffonderli nelle varie comunità cristiane sparse nel mondo. Certo, la reliquia della croce stava solo a Gerusalemme. Oggi parte della croce e del cosiddetto *Titulus crucis* sono custoditi nella basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme.

L'icona



Ora guardiamo con attenzione la nostra icona che, come le altre su cui abbiamo potuto pregare, provengono dalla Fondazione Russia Cristiana di Seriate (Bg). Al centro c'è la croce su cui sta Gesù: il suo corpo ha la posa sinuosa di cui abbiamo già fatto cenno; il suo corpo è coperto da un perizoma bianchissimo; dalle sue ferite scende copioso il sangue. Sullo sfondo si vedono le mura della città di Gerusalemme. Sotto la croce ci sono Maria e san Giovanni, il discepolo amato. Alla base della croce vediamo come una spaccatura del terreno e un vano oscuro dentro il quale biancheggia un teschio. Sopra, c'è la scritta E STAΥΡΩΣIS, che significa appunto LA CROCIFISSIONE. Sopra il capo di Gesù c'è il titulus, o cartiglio su cui ci sono le lettere OBSLTDXS che 'riassumono' la scritta O BASILEUS TOU DOXHΣ che suona così *O Basileus tou doxes*. Questa scritta non è quella che siamo abituati a pensare e che, nel nostro mondo

latino, è 'riassunta' con INRI, e cioè IESUS NAZARENUS REX IUDAEORUM; in italiano: *Gesù nazareno re dei Giudei*. Su queste espressioni avremo modo di soffermarci. Adesso, però, vale la pena ascoltare il brano di Vangelo a cui più facilmente possiamo fare riferimento per comprendere l'icona. O meglio: ascoltiamo il brano di Vangelo che l'icona ci permette di comprendere e approfondire; che l'icona vuole fare come 'echeggiare' nel nostro cuore, passando per i nostri occhi.

Brano evangelico di riferimento

Il testo che più trova riscontri in questa icona è quello del racconto delle ultime ore di Gesù secondo la versione di san Giovanni (cap. 19).

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

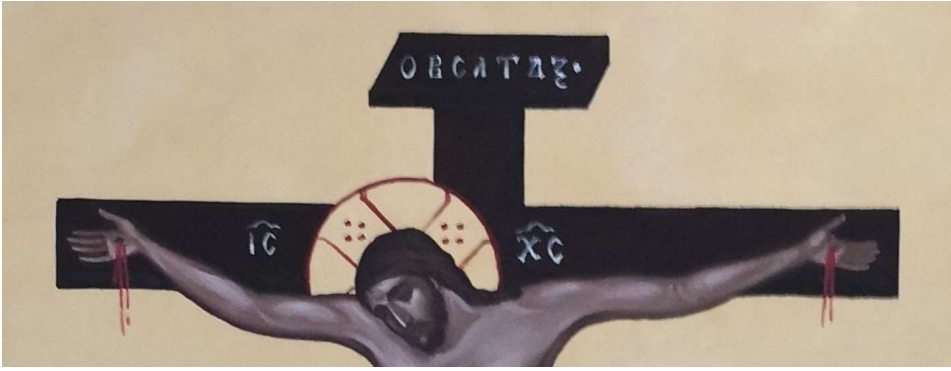
³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.

La croce, secondo la versione del IV Vangelo, è il momento in cui Gesù porta a compimento la sua ora e tale ora è l'ora della gloria: il Figlio glorifica il Padre e il Padre glorifica il Figlio. È il momento della più grande rivelazione di Dio. La croce è dunque il momento in cui tutto il Vangelo trova il suo apice. La croce non è tanto - meglio: non soltanto - patibolo ma è insieme trono, altare, talamo, realtà di rinnovamento cosmico. *Trono*: lì sta il Re per eccellenza. *Altare*: lì viene compiuta la grande offerta, l'unica vera offerta a Dio; l'offerta della vita del Figlio al Padre in favore degli uomini. *Talamo*: lì avvengono le nozze tanto agognate del Creatore con le sue creature, con la sua sposa, l'umanità. *Realtà di rinnovamento cosmico*: la croce è il nuovo albero della vita che sancisce la salvezza del mondo ferito fin dal principio dal peccato degli uomini.

Pavel Nikolaevic Evdokimov (1901-1970), un grande teologo russo autore di un testo 'classico' sull'icona, ha scritto proprio di quella della Crocifissione queste parole:

In Oriente il Crocifisso non presenta mai il realismo della carne spossata e morta, né del dolore dell'agonia. Morto e rilassato, esso non ha perduto nulla della sua regale nobiltà e conserva sempre la sua maestà, come dice san Giovanni Crisostomo: *Io lo vedo crocifisso e lo chiamo Re*.

L'iscrizione sopra il capo di Gesù



Sulla scorta di queste riflessioni possiamo riprendere il testo dell'iscrizione che non abbiamo ancora tradotto. Abbiamo ricordato l'INRI della nostra tradizione latina, coerente proprio con il testo del IV Vangelo che riporta questo racconto (Gv 19):

¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"". ²²Rispose Pilato: "Quel che ho scritto, ho scritto".

Ma dall'icona noi abbiamo visto la scritta *O Basileus tou doxes* e cioè: *Il Re della Gloria!* Ecco: la nostra icona illumina in modo deciso il mistero della morte di Gesù già con la luce della risurrezione, del mistero pasquale!

Preghiamo la preghiera di san Francesco Saverio (1506-1552) al Crocifisso.

Ti amo, o Dio che regni dalla croce!
Preghiera al crocifisso

Mio Dio, ti amo!
Non è per il cielo che io ti amo.
Né perché coloro che non ti amano tu li punisci con il fuoco eterno.

La croce, mio Gesù: tu mi hai stretto sul tuo cuore.
Hai sopportato i chiodi, il colpo di lancia,
il colmo della vergogna, dolori senza numero,
il sudore e l'angoscia, la morte.
Tutto questo per me, al mio posto, per i miei peccati.

Allora, Gesù che tanto ami, perché dunque non amarti di un amore disinteressato,
dimentichi del cielo e dell'inferno, non per ricevere ricompense,
ma semplicemente come tu mi hai amato?

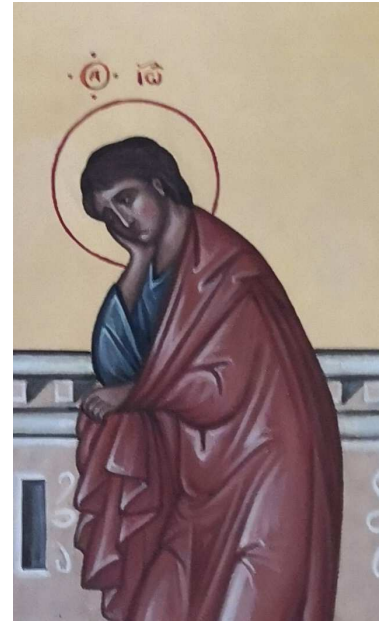
È così che ti amo, così che ti amerò,
solo perché tu sei il mio re, solo perché tu sei il mio Dio.

La Madre e il Discepolo Amato



Sotto la croce di Gesù la nostra icona presenta la coppia: Maria e Giovanni. Maria è vestita degli stessi colori che le icone riservano a Gesù, ma sono al contrario: lei è vestita di blu, simbolo dell'umanità, ed è ricoperta di rosso, simbolo della divinità. Ella infatti è colei che Dio ha avvolto della sua presenza, l'ha ricoperta della sua azione perché diventasse Madre del Verbo.

Giovanni ha un manto di colore rosa che indica la sua fedeltà e il suo stato verginale. Tale colore verrà ripreso anche nella tradizione occidentale, per esempio



lo troviamo nel Crocifisso di san Damiano ma anche negli affreschi della Cappella di San Brizio del Duomo di Orvieto.

Essi rappresentano una nuova coppia, altra rispetto a quella composta da Adamo ed Eva.

Essi ricordano lo spozalizio tra Dio e l'umanità: proprio Maria viene chiamata donna da Gesù, come l'aveva chiamata nel *primo dei segni*, quello di Cana (Gv 2).

E poco dopo a Gesù viene dato dell'aceto - che è vino andato a male; il contrario del vino della festa di matrimonio -: ma quell'aceto, Gesù lo beve e così sancisce la possibilità di una nuova festa di matrimonio. È lì che Gesù si mostra come lo Sposo per eccellenza!

Ci soffermiamo su una preghiera di Melitone di Sardi (m. 190) intitolata *La Pasqua* che sottolinea il mistero della croce come inizio del mistero pasquale.

È lui la Pasqua della nostra salvezza, è lui che tutti ci sostiene!

In lui Abele fu ucciso, Isacco legato,
Giacobbe fatto mercenario, Giuseppe venduto,
Mosè esposto, l'agnello immolato, Davide perseguitato,
lui nei profeti fu disonorato.

In una vergine si incarnò, sospeso fu sul legno,
sepolto nella terra, risuscitato tra i morti,
elevato nei cieli sublimi.

Lui, agnello senza voce, agnello sgozzato, nato da Maria.
Lui preso dal gregge e immolato, ucciso di sera e di notte sepolto,
ma non annientato sul legno della croce, né decomposto nella terra,
lui che risuscitò dai morti!

Chi la terra sospese sta sospeso, chi i cieli fissò sta confitto,
chi il tutto consolidò sta inchiodato sul legno.
Il Signore di tutto è oltraggiato, il re di Israele rifiutato da mano israelita.

O inaudita uccisione! O ingiustizia incomparabile!
Il Signore sfigurato, denudato il corpo, non un vestito ricopre.

Per questo il sole si spense, il giorno si oscurò
Per nascondere il denudato sul legno;
non il corpo del Signore oscurò, ma gli occhi degli uomini.

Perché il popolo non tremò, tremò la terra.
Perché il popolo non inorridì, si spaventarono i cieli.
Perché il popolo non si strappò le vesti, lo fece l'angelo.
Perché il popolo non provò strazio, tuonò dal cielo il Signore
e l'Altissimo parlò.

Il corpo di Gesù

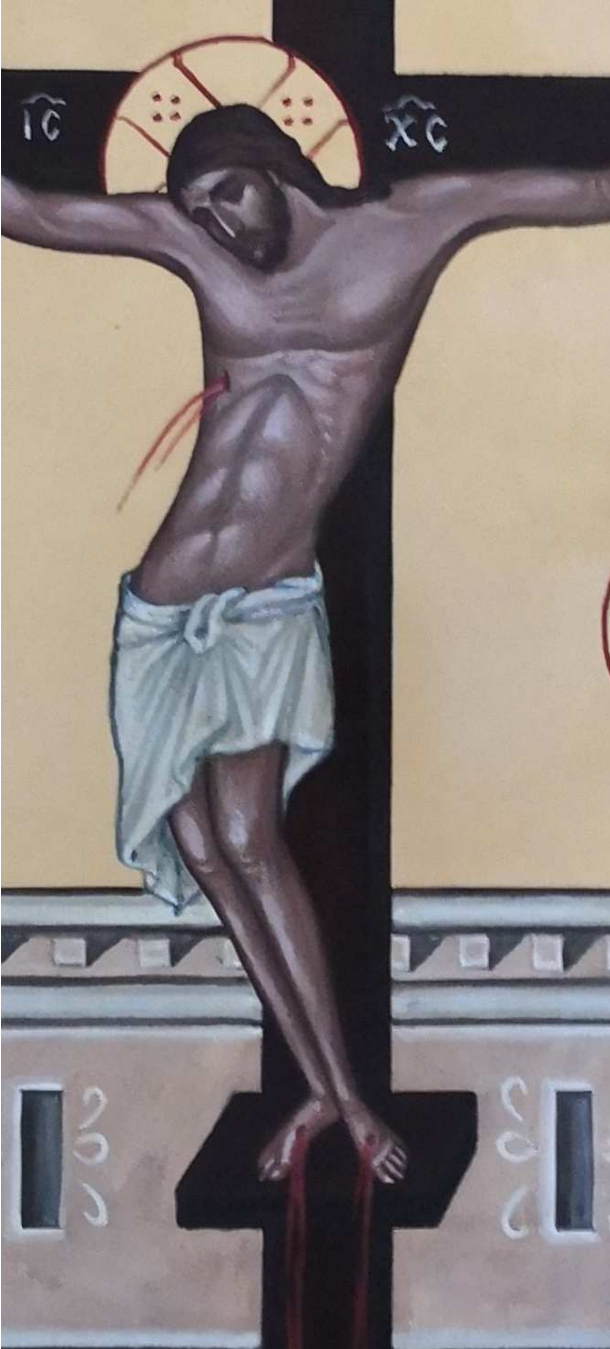
Nel momento in cui abbiamo osservato il corpo di Gesù crocifisso abbiamo notato la sua posa di danzatore di cui abbiamo già dato una spiegazione. Dà comunque da pensare questo unire il massimo del dolore con il massimo della gioia, della lode, del canto e della danza. Si tratta proprio del mistero della Pasqua che ha la forza di trasfigurare ciò che appare impossibilitato a trasmettere luce e pace, speranza e gioia. La morte e la croce sembrano proprio ciò che più di ogni altra cosa siano da fuggire: Gesù le ha prese su di sé, le ha fatte sue e, con il suo amore, con il dono della sua vita, le ha trasformate in segno di speranza, in 'spazio' di vita! È in questo senso che il credente lo chiama Re: con la sua libertà sostanziata di amore, di dono e di perdono ha trasformato il luogo della massima schiavitù in ciò che più di ogni altro indica la capacità di amare. In questo senso la croce è il trono!

Il perizoma bianchissimo di Gesù rimanda ad un'altra icona, quella in cui Egli viene presentato come il Risorto rivestito da una tunica bianca come questo perizoma. Il corpo di Gesù sulla croce appare come una bandiera e un vessillo che ci dice che la vita vince sulla morte!

Anche il sangue che scorre copioso dalle ferite ci parla di vita donata, di nuova sorgente a cui andare per ristorarsi, per trovare freschezza di vita. In questo senso possiamo guardare di nuovo alla croce come a un altare; come all'altare per eccellenza.

A proposito di danza; insieme recitiamo una poesia/preghiera di Sidney Carter (1915-2004), poeta statunitense.

Il Signore della danza



Danzate, ovunque voi siate, dice Dio,
perché io sono il Signore della danza:
io guiderò la danza di tutti voi.

Dovunque voi siate, io guiderò la danza di tutti
voi.

Io danzavo il primo mattino dell'universo,
io danzavo circondato dalla luna,
dalle stelle e dal sole,
disceso dal cielo danzavo sulla terra
e sono venuto al mondo a Betlemme.
Io danzavo per lo scriba e il fariseo, ma essi non
hanno voluto seguirmi;
io danzavo per i peccatori, per Giacomo e per
Giovanni,
ed essi mi hanno seguito e sono entrati nella
danza.

Io danzavo il giorno di sabato, io ho guarito il
paralitico,
la gente diceva che era vergogna.
Mi hanno sferzato mi hanno lasciato nudo
e mi hanno appeso ben in alto su una croce per
morirvi.

Io danzavo il Venerdì, quando il cielo divenne tenebre.
Oh, è difficile danzare con il demonio sulle spalle!
Essi hanno sepolto il mio corpo e hanno creduto
che fosse tutto finito, ma io sono la danza e guido sempre il ballo.

Essi hanno voluto sopprimermi ma io sono balzato ancora più in alto
perché io sono la Vita che non può morire:
e io vivrò in voi e voi vivrete in me perché io sono, dice Dio,
il Signore della danza.

Il teschio e le mura



Alla base della croce si vede un teschio dentro un antro oscuro. Un'antica tradizione – che in Occidente ha trovato un'interprete artistico eccezionale in Piero della Francesca (1412-1492) nella chiesa di san Francesco ad Arezzo – narra che Adamo, dopo il peccato, visse in Giudea e lì morì. Egli fu sepolto con in bocca tre semi di un albero che nacque e si sviluppò e che al tempo di Gesù offrì il suo legno per realizzare la croce. Il luogo dove Gesù fu crocifisso fu proprio il luogo dove era stato sepolto Adamo. Così che il sangue che colò dalla croce scese proprio sui resti del progenitore. Questa leggenda – parola da intendersi nel suo significato più originario, e cioè come storia *da leggere*, necessaria a uno sguardo di verità spirituale sulla realtà – veicola una teologia che possiamo ritrovare in san Paolo e che ci parla dell'universalità della salvezza e del perdono accordatoci da Dio attraverso Gesù. La troviamo nella lettera ai Romani al capitolo 5:

¹³Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. ¹⁶E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. ¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

¹⁸Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. ¹⁹Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

²⁰La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta, ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. ²¹Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Sullo sfondo dell'icona vediamo le mura della città di Gerusalemme. Gesù è stato rifiutato dalla città eletta, dal suo popolo, da noi. Eppure il Rifiutato è il Salvatore. Di questa esclusione parla il Vangelo di Matteo al capitolo 21 nell'ultima parabola che Gesù propone poco prima di affrontare la sua passione.

Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?". ⁴¹Gli risposero: "Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo". ⁴²E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture:

*La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. ⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà, e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato".

Il figlio della parabola è cacciato fuori dalla vigna: le mura di Gerusalemme dell'icona vogliono proprio mostrarci questo mistero: il rifiuto di Gesù operato dagli uomini.

Canto: Davanti a questo amore

Hai disteso le tue braccia anche per me Gesù,
dal tuo cuore, come fonte, hai versato pace in me,
cerco ancora il mio peccato ma non c'è.
Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore.

Dio, mia grazia, mia speranza, ricco e grande Redentore.
Tu, Re umile e potente, risorto per amore, risorgi per la vita.
Vero agnello senza macchia, mite e forte Salvatore sei.
Tu, Re povero e glorioso risorgi con potenza,
davanti a questo amore la morte fuggirà.

Conclusione

Concludiamo con una preghiera al crocifisso del santo papa Giovanni Paolo II (1920-2005). La preghiamo insieme mettendoci – se ci è possibile - in ginocchio: è il nostro modo di esprimere l'adorazione a Colui che sulla croce ha dato la vita per noi e per noi ha ottenuto la salvezza.

Sono in ginocchio ai tuoi piedi, o Gesù crocifisso, ad adorarti
e a ringraziarti per il dono della tua vita per me.

Tu asciughi le mie lacrime, sei il mio sostegno

nei momenti difficili,
ascolti il mio lamento
ed accogli, insieme al tuo,
il mio dolore.

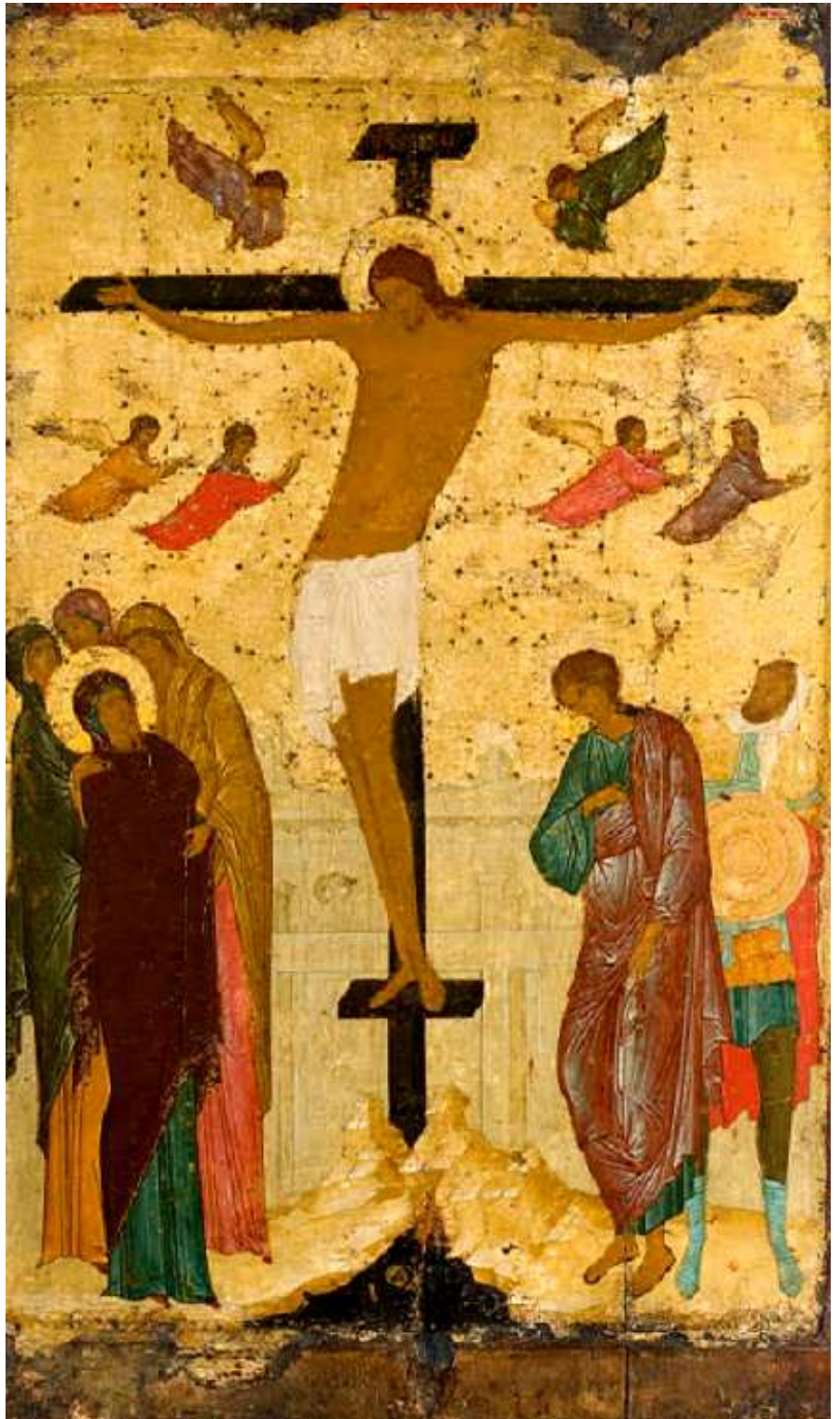
Tu conosci il mio cuore stanco,
ma felice di amarti,
e mi fai accettare
le difficoltà della vita.

Spesso non penso al tuo dolore
e vengo a presentarti il mio
e tu poni le mani su di me
e mi consoli, curi le mie ferite
con il tuo amore,
mi prendi tra le braccia
e mi fai sentire il tuo cuore
che arde di amore per me.

Anche ora busso al tuo cuore
e ti chiedo una grazia:
esaudiscimi, o Signore,
se quanto chiedo è conforme
alla tua volontà.

Gesù Crocifisso,
accanto a te c'è la Madre tua;
accogliete tutti i sofferenti
e siate per loro
consolazione e speranza.

Amen



Maestro Dionisij, *Crocifissione*, 1500, Galleria Tret'jakov, Mosca